

NOTE LINGUISTICHE

Jenny Read-Heimerdinger

1. L'uso dell'articolo prima dei nomi propri di persona

L'uso dell'articolo in lingua greca non è un argomento di semplice comprensione, come possiamo constatare attraverso le numerose discussioni esistenti in merito sui libri di grammatica greca del Nuovo Testamento.

Molte delle regole stabilite per il suo utilizzo sono risultate efficaci fino ad oggi prima che risultassero in evidente contraddizione mediante lo studio di un esempio concreto che non le seguisse affatto. Parte delle ragioni alla base della complessità in merito al suo utilizzo, è che, per tutti gli articoli cosiddetti "determinativi", la loro presenza prima del nome non denota necessariamente una concreta determinatezza, così come la loro assenza non evidenzia necessariamente l'indeterminatezza.¹

In aggiunta a questa confusione, possiamo dire che anche se il nome che esso precede è un nome particolare, lo stesso nome particolare può essere ritrovato in una frase vicina senza l'articolo. Questo accade, ad esempio, in Gal. 3,21-26 in riferimento a νόμος e πίστις.

Un altro problema è rappresentato dal fatto che, sebbene l'uso dell'articolo possa talvolta essere spiegato come il riferimento ad un nome conosciuto, l'omissione dell'articolo non può assolutamente rappresentare l'evidenza che il referente sia sconosciuto.

Questo specialmente nel caso in cui l'articolo preceda un nome proprio, come ad esempio il nome di persone o luoghi, un uso particolare dell'articolo in greco che dimostra quanto sia diversa la sua funzione rispetto a quella che assume nella lingua inglese.

Lo studio dei nomi propri è l'ideale per iniziare l'indagine della funzione dell'articolo in greco, e partiremo proprio dal libro degli Atti, a titolo di esempio.

La sola regola che emerge dalle grammatiche greche del Nuovo Testamento, e sulla quale esiste un qualche consenso di opinione, è che i nomi propri di persona di solito non sono preceduti dall'articolo, in altre parole quelli che definiamo "*senza articolo*"; ma l'articolo potrebbe essere utilizzato (nome "*con articolo*") se la persona è già stata presentata in precedenza (riferimento anaforico).²

Le Grammatiche, comunque, specificano che ci sono svariate eccezioni a questa regola.

Differenti autori sembrano adottare modelli differenti e, anche due diversi testi dello stesso autore, non necessariamente sono conformi allo stesso modello, se di modello possiamo parlare.

La situazione, in linea di massima, appare quindi confusa, e non è certamente d'aiuto la vasta presenza di variazioni in materia di utilizzo dell'articolo nei manoscritti del Nuovo Testamento.

È possibile che i copisti, così come gli autori, fossero guidati unicamente dai

propri capricci su questo tema? I critici dei testi hanno effettuato diversi studi in merito.

Ad esempio, riguardo a Pietro in Atti, Elliott conclude che non è chiaro l'utilizzo dell'articolo nel testo originale, sebbene ci siano ragioni per preferire il riferimento “*con articolo*”.³

Boismard e Lamouille, da parte loro, ritengono che sia evidente che il testo originale di Atti presenti l'articolo prima di nomi di origini greche, ma non prima di quelli di origine semitica, e i copisti successivi abbiano poi apportato delle correzioni secondo il proprio background linguistico.⁴

Nessuna di queste conclusioni è confermata dai risultati dello studio sugli articoli illustrato in questo scritto, come potrete constatare.

Nel tentativo di ottenere un quadro chiaro, è stato studiato a fondo ogni caso di presenza di un articolo prima del nome proprio di persona in Atti. Si è tenuto conto del movimento dei personaggi all'esterno e all'interno della storia di Atti e dell'interazione tra di loro. Al contempo non sono state trascurate le opinioni o le conoscenze pregresse che i lettori del testo avranno avuto a suo tempo riguardo i vari soggetti della storia.

Alcune regole sono sembrate evidenti:

Per citare personaggio in modo impersonale si conserva l'articolo.

L'omissione dell'articolo indica che l'attenzione è focalizzata sulla persona che viene nominata.⁵

Proprio ad evidenza dell'uso impersonale, l'articolo viene posto nella forma neutra, così che non attiri l'attenzione su di se o sul nome che precede poiché si trova in una posizione consueta.

L'omissione dell'articolo, invece, è una cosa che risalta; infatti non ha forma neutra e attira l'attenzione sulla persona in questione in quella parte della narrazione. Lo scopo dell'omissione dell'articolo di solito è distinguere una persona dagli altri soggetti, o altri possibili soggetti, così possiamo dedurre che la persona nominata sia “quella, invece che altri”.

La regola che abbiamo esposto presenta una varietà di funzioni e di applicazioni e nella sezione che segue le esamineremo in riferimento al testo di Atti del Codice Vaticano (B03), che rappresenta la tradizione Alessandrina, e del Codice di Beza (D05), quale unico manoscritto greco realmente rappresentativo della tradizione Occidentale. Emergono due principali categorie di riferimenti “*senza articoli*” a persone, e le descriviamo:

A. Prima Citazione

B. Importanza.

Altre possibili ragioni per l'omissione dell'articolo rientrano nella categoria:

C. Considerazioni Tecniche.

Vengono esaminate alcune varianti di lettura così come il testo comune di entrambi i manoscritti. Per identificare le citazioni secondo le categorie:

- materiale non presente in entrambe è sottolineato con **linea continua**;
- variazioni lessicali o grammaticali sono segnalate da una sottolineatura *tratteggiata*;
- le parole il cui ordine è variato sono tra parentesi.

A. Prima citazione di persone senza articolo (anarticolate)

Un fatto su cui le grammatiche convergono, come accennato nell'introduzione, è che le prime citazioni di una persona con il nome sono di solito “*senza articolo*”, sebbene le citazioni successive (o anaforiche) possano essere “*con articolo*”.

La regola formulata poco sopra ne spiega la ragione.

Quando un personaggio è presentato per la prima volta in una storia, l'autore quasi sempre tende a metterlo in risalto, così che la sua presenza venga memorizzata dal lettore. Inoltre, egli generalmente vuole sottolineare, anche se leggermente, che la questione riguarda proprio quella persona e non altre in alternativa.

L'omissione dell'articolo, secondo quanto abbiamo evidenziato nell'introduzione, sottende altre informazioni implicite. Di conseguenza, una volta che il personaggio è entrato nella storia, ci si può riferire a lui o lei come fattore già noto, dove altre possibilità alternative sono già state scartate, e l'articolo, quindi, viene eliminato.

I riferimenti a Simone Mago in Atti 8 (v. 9 “*senza articolo*”, vv. 13,18,24 “*con articolo*”) o a Gallio in Atti 18 (v. 12 “*senza articolo*”, vv. 14, 17 “*con articolo*”), lo dimostrano.

La procedura è simile alla sottile enfasi che l'inglese parlato riserva al nome francese di una persona quando la si nomina per la prima volta, una enfasi che normalmente è assente nelle successive citazioni.

Citazioni “*senza articolo*” di un soggetto sono chiare in occasioni di due tipi, sia in riferimento alla narrazione di Atti che all'interno di un discorso.

A. 1 Prima Citazione in Atti

Quando un personaggio è presentato per nome nel Libro degli Atti per la prima volta, il riferimento è “*senza articolo*”. Il testo comune lo dimostra con ampia regolarità, se il nome è utilizzato da solo (es. Gesù 1,1, Mattia 1,23, Pilato 3,13, Silla 15,22) oppure, più frequentemente, con una espressione tipo τις ὀνόματι (es. Agabo 11,2, Timoteo 16,1), o nel caso di titoli come ‘re’ (Erode 12,1). Non ci sono variazioni nel testo dei manoscritti analizzati, riguardo questo punto.

A. 2 Prima Citazione in Discorso Diretto

Non è inusuale che in un discorso diretto si faccia riferimento ad una persona, la stessa coinvolta nel discorso, già nominata nella stessa sezione della narrazione. Quando colui che parla menziona la persona per nome per la prima volta, l'articolo viene omesso.

È ovvio, poiché, per l'oratore e i suoi uditori, si tratta di una reale 'prima menzione'. Possiamo trovare riscontro nel testo comune in 10,22, 32; 12,11; 15.14, 26, 27; 17,7; 19,13,38.

A.3 Punto di vista

In due occasioni nel testo di Beza l'articolo viene omesso non in un discorso diretto, ma indiretto in 12,14b e 21,29. Le differenti letture che ne derivano sembrano avere origine dal fatto che i due testi guardano alla stessa persona menzionata da diversi punti di vista. In At 12,14b, è il narratore che racconta che la serva Rode annuncia alla chiesa riunita a casa di Maria a Gerusalemme che Pietro è alla porta.

Dal punto di vista di Rode e della chiesa, si tratta di una prima menzione, per cui si giustifica l'omissione dell'articolo in D05. Allo stesso tempo, dal punto di vista del narratore di Atti, che parla ai suoi uditori, si tratta di un riferimento anaforico che giustifica l'articolo nel testo B03.

Similmente al 21,29, c'è un'ambiguità: Paolo è presentato dal punto di vista del narratore "con articolo" o della folla di giudei "senza articolo"?

I personaggi nella storia degli Atti non solo si presentano come i destinatari o i lettori della storia, ma interagiscono tra di loro; parlano, ascoltano, si confrontano, si seguono l'un l'altro, specialmente come personaggi secondari quando incontrano i leader cristiani.

E quando ci si riferisce per la prima volta a luoghi di incontro, questo incontro iniziale è caratterizzato dall'omissione dell'articolo prima del nome della persona oggetto dell'incontro stesso.

È come se quella persona venisse vista dal punto di vista di un altro personaggio, non come colui che racconta o ascolta la storia – vedi 3.3; 13.7; 14.11; 16.14. Il narratore di Atti nel Codice di Beza è particolarmente sensibile al punto di vista dei personaggi – vedi 3.4; 5.3; 8.6; 13.44,50; 15.22; 17.15; 20.9.

B. Importanza (sottolineatura)

L'importanza (sottolineatura) ha a che fare con l'attenzione riservata a uno specifico personaggio. Durante il corso della narrazione è naturale che i personaggi vengano evidenziati a turno. Questo accade in modo evidente quando appaiono per la prima volta e, come osservato nel par. A, l'evidenza nel testo greco di Atti è caratterizzata dall'omissione dell'articolo prima del nome proprio.

Una qualche evidenziazione, comunque, viene altresì riservata quando un dato personaggio diventa essenziale in molti punti della storia. Tali casi sono analizzati nella sezione che segue.

B. 1. Nuova entrata di soggetti importanti (salienti o rappresentativi)

Di solito si tratta dei casi in cui, una volta che un leader è stato qualificato come protagonista del racconto, i successivi riferimenti a lui presentano l'articolo –

Filippo: 6.5; 8.5, 12, 13, 26; Aquila e Priscilla: 18.18, 26. A seguito della presentazione iniziale in un nuovo episodio, “*senza articolo*”, le successive citazioni sono “*con articolo*”, a meno che non intervengano altri fattori (vedi par. B.2).

Questi riferimenti “*senza articolo*” all’inizio di un nuovo evento possono essere spiegati dal fatto che il soggetto sia rimasto inattivo o nell’ombra, a partire dall’ultima menzione, e venga ora ripresentato come soggetto saliente.

B.2. Soggetti importanti (rappresentativi) all’interno di un episodio

È stato osservato finora che quando un soggetto rientra nella storia in relazione a un nuovo evento come personaggio saliente, gli viene riservata una particolare attenzione, omettendo l’articolo. Una volta che un soggetto è posto in evidenza all’interno di un episodio, l’articolo può di nuovo essere omesso in base al principio dell’importanza del soggetto stesso.

Vediamo il dettaglio nei paragrafi i) selezione; ii) contrasto; iii) spostamento dell’attenzione; iv) sottolineatura di un discorso.

B.2.i Selezione

Quando vengono presentati all’interno di una storia più personaggi e si intende poi parlare solo di uno di questi già nominati, viene omesso l’articolo prima della seconda menzione, ad indicare che quel particolare soggetto diventa saliente in quel punto. Ecco alcuni esempi:

1,26:	Mattia è presentato dapprima in 1,23, insieme a Giuseppe detto Barsabba (Barnaba nel D05), senza articolo, come invece ci saremmo aspettati. Quando si gettano le sorti e la sorte cade su Mattia, il nome è sempre senza articolo poiché qui ‘Mattia’ è stato preferito a Giuseppe.
6,8:	Stefano è menzionato per la prima volta senza l’articolo nella lista dei Sette in 6,5 e poi in 6,8 da solo con una specifica menzione. Sebbene il riferimento sia anaforico, è “ <i>senza articolo</i> ” poiché Stefano diviene saliente a questo punto, diventando centrale nella storia.
13,13b:	Giovanni (-Marco) è nominato da solo, al di fuori del gruppo dei compagni di Paolo, poiché faceva qualcosa di differente, tornava a Gerusalemme.
15,36:	Paolo parla a Barnaba, distinguendolo da tutti gli altri che si erano uniti a loro.
15,37:	Barnaba sembra distinguersi da Paolo, quasi non facesse più parte della coppia (vedi par. C)

B.2.ii. *Contrasto*

Quando esiste un contrasto, esplicito o implicito, l'articolo viene omesso (ad es. 15,38,40; 17,6). Ci sono molte varianti, spesso perché una persona viene menzionata in un testo, ma non nell'altro (15.34,35; 18.7; 19.1); o altrove (14.2; 15.39; 18.5; 22.28), è il Codice di Beza che mostra una evidente tendenza a sottolineare il contrasto – per essere precisi, il contrasto tra Paolo e gli altri personaggi.

B.2.iii *Spostamento dell'attenzione*

Una volta che un personaggio è stato presentato in un episodio, l'articolo di solito viene lasciato, come visto sopra (par. A). Tuttavia, quando l'attenzione si sposta da un soggetto menzionato o gruppo di soggetti, a un altro, nell'ambito dello stesso episodio e si vuole sottolineare questo cambiamento, il nuovo soggetto viene reintrodotta senza l'articolo.

In questo modo, se ne sottolinea la momentanea importanza. Questo è il caso di: 8,1 Saulo; 12,19 Erode; 12,25 Barnaba e Saulo; 14,14 Barnaba e Paolo; 15,12 Barnaba e Paolo.

Tra i manoscritti, ancora una volta ci sono delle differenze su questo punto, ad esempio in 12,6: in tutto il cap. 12 di Atti, l'attenzione si sposta più volte tra Erode e la minaccia del pericolo da una parte, e Pietro e la sua fuga miracolosa dall'altra.

Nel testo di Beza in 12,6, l'omissione dell'articolo prima di Erode sottolinea i suoi piani come particolarmente salienti.

Così anche in 15,35; 16,18-25 e 19,30, l'articolo viene omesso prima del nome Paolo (e Barnaba o Sila) nel testo Alessandrino quando la storia sposta l'attenzione dall'attività di personaggi secondari a quella del soggetto protagonista.

Il D05, d'altro canto, sembrerebbe considerare l'inutilità di dare nuova evidenza (omettendo l'articolo) quando la loro storia viene narrata; essi sono stati sempre protagonisti. (Per l'omissione dell'articolo prima del secondo nome in una coppia, vedi par. C seguente).

B.2.iv. *Proposizioni che introducono un discorso*

Esiste una notevole tendenza ad omettere l'articolo prima di nomi propri in proposizioni che introducono un discorso, sebbene ciò sia meno marcato nel testo di Beza.

La si può notare specialmente quando Pietro o Paolo iniziano una conversazione o proclamano qualcosa di importante, incoraggiando o ammonendo (10,34; 11,4; 17,22; 19,4).

A volte, l'oratore è menzionato separatamente rispetto agli altri soggetti perché sta per parlare (1,15; 2,38; 4,8; 5,29; 8,20; 13,9, 16; 15,7, 13), oppure c'è uno spostamento dell'attenzione da un soggetto minore a Pietro o Paolo che iniziano a parlare (3,4-6; 5,8; 10,21-46; 15,36; 16,28).

C. Considerazioni tecniche

Alcuni ulteriori fattori tecnici influenzano la scelta sull'articolo prima del nome proprio.

In primo luogo, quando due o più nomi menzionati insieme con la congiunzione *καί*, il primo ha l'articolo, il secondo (e i successivi) non ce l'hanno, specialmente se la coppia o il gruppo vengono visti agire in armonia: 1,13 (Pietro e gli altri apostoli nominati); 4,13 (Pietro e Giovanni); 13,2 (Barnaba e Saulo); 15,22 B03 (Paolo e Barnaba – entrambi i nomi sono “*senza articolo*” in D05).

Ci sono altri 8 casi nel Codice di Beza (3,11; 13,43.46; 15,2a.b; 16,19.29; 17,15), in cui il testo Alessandrino riporta l'articolo prima del nome, sembra allo scopo di evidenziare l'importanza che Paolo ha acquisito in relazione ai suoi collaboratori.

Il Codice di Beza non gli riserva lo stesso livello di approvazione incondizionata e spesso, intenzionalmente, ne sottolinea i limiti. (vedi *Studio dei Testi* nel capitolo finale di questo scritto).

In secondo luogo, in frasi stereotipate che comprendono un riferimento al nome di una persona, il riferimento è “*senza articolo*” se la persona è già stata menzionata nella storia, altrimenti no. Questo si nota ripetutamente per la ripetizione di *το βάπτισμα Ἰωάννου*, ‘il battesimo di Giovanni’ – 1,22; 18,25; 19,3; e *το ὄνομα Ἰησοῦ*, ‘il nome di Gesù’ – 2,38; 3,6; 4,10; 16,18.

Infine, c'è la questione del nome al genitivo, dipendente da una frase “*con articolo*”. L'articolo è mantenuto prima del nome di persona, senza varianti nei manoscritti studiati, ogniqualvolta il riferimento alla persona sia anaforico (es. 12,7-14; 20,37; 21,11).

Quando l'articolo viene ommesso, il riferimento può essere ad una frase stereotipa come ‘il nome di Gesù’ o a una prima menzione.

In altre parole, la presenza o l'assenza dell'articolo con questi genitivi dipendenti è determinata dall'anaforicità, non dall'importanza.

Il principio è chiaramente illustrato in At 10, dove al v. 17 (*διερώτησαντες*) την οἰκίαν τοῦ Σίμωνος, ‘la casa di Simone’, è un riferimento anaforico (cf. 9,43, manca in D05) e Simone è preceduto dall'articolo; al v. 32, ci si riferisce a ‘la casa di Simone’ come citazione della conversazione precedente (10,3-6), in cui c'è una prima menzione in un discorso diretto, e il nome Simone è quindi “*senza articolo*”.

È interessante notare che questo caso in generale non inficia l'uso dell'articolo prima dei nomi di persona, nonostante le statistiche affermino il contrario. Ad esempio, un conteggio numerico dimostra che una alta percentuale di nomi declinati al nominativo sono “*senza articolo*” – non per via del caso di declinazione, ma perché sono spesso frasi salienti.

Conclusioni

In sintesi, si può osservare che le prime menzioni di una persona per nome sono “*senza articolo*”, senza particolari variazioni tra manoscritti o nell'ambito di

uno stesso manoscritto.

Inoltre, il riferimento nominativo a una persona è “*senza articolo*” quando si intende spostare l’attenzione sulla sua presenza o sulle sue azioni a un certo punto del testo.

Questo fattore, descritto qui come “elemento saliente-rappresentativo”, è determinato da diversi aspetti, tutti caratterizzati da un buon numero di varianti tra i diversi manoscritti o nell’ambito dello stesso.

Infine, esistono ragioni tecniche per i riferimenti a persone nominate “*senza articolo*” che tendono ad essere applicate con costanza, anche se i manoscritti li applicano in modi diversi.

In assenza di uno qualunque di questi tre fattori, viene usato l’articolo davanti al nome della persona.

2. *Collegamenti tra frasi*

Un collegamento è per definizione una modalità per legare insieme due frasi, dove per ‘frase’ intendiamo una proposizione che contenga un verbo principale, insieme alle frasi o proposizioni da essa dipendenti.

I collegamenti appartengono alla categoria delle congiunzioni, ma si distinguono da esse poiché non vengono usati per legare frasi secondarie a frasi principali.

Sono le congiunzioni di coordinazione. Nel Nuovo Testamento greco, la maggior parte dei collegamenti sono costituiti da un’unica parola (es. *δὲ, καὶ*) o al massimo due (*μὲν οὖν*). A volte, la funzione di un collegamento è espletata da un pronome relativo; altre volte, invece, è assente qualunque parola di congiunzione, un modello conosciuto come *asindeto*.

Le numerose ricerche effettuate sui collegamenti delle frasi in lingua greca, dal punto di vista dell’analisi discorsiva, hanno permesso di definire con sufficiente precisione la funzione dei vari strumenti di collegamento e di chiarirne le differenze.⁶

In generale, i risultati evidenziano che le parole di collegamento non servono soltanto a distinguere le differenze di significato, ad esempio la conseguenza o la sequenza cronologica (una simile distinzione esiste in inglese tra “therefore” and “then”), ma anche indicare le distinzioni specifiche nel modo in cui le frasi rientrano nell’intero discorso narrativo.

I collegamenti sono, come allora, le giunzioni e i cardini di un testo che tengono unita la struttura della storia, permettendo che essa venga articolata non solo in singole frasi, ma in paragrafi o sezioni.

L’analisi grammaticale dei collegamenti nel Nuovo Testamento greco è quasi sempre limitata al testo della edizione recente e le conclusioni sono inevitabilmente basate su un testo eclettico che di fatto non esiste in nessun manoscritto conosciuto.

Esiste, tuttavia, una ampia gamma di variazioni nella scelta dei collegamenti in tutti i manoscritti del Nuovo Testamento.

In Luca-Atti, le due alternative maggiormente presenti sono *δὲ/τε* e *δὲ/καὶ*. Letture differenti sono anche associate a *τότε, οὖν, μὲν, μὲν οὖν, γὰρ, ἀλλὰ* il

pronomi personale e l'asindeto.

Le differenze riscontrate nei manoscritti riguardo al legame tra le frasi sono state spesso ignorate, forse perché la loro importanza non risultava evidente dalla struttura grammaticale del Nuovo Testamento greco,⁷ o perché le varianti sono state considerate una preferenza stilistica di influenza straniera (specialmente Semitica).⁸

Sebbene non determini in modo assoluto l'influenza delle abitudini di un autore/copista, l'uso dei collegamenti che emerge dagli studi degli analisti evidenzia indicazioni preziose sulle ragioni per cui esistono molte divergenze tra i manoscritti.

Una analisi di tutte le varianti di lettura determinate dai collegamenti, sarebbe un'impresa titanica, per quanto sono numerosi.

Questo studio è reso ancora più complesso dal fatto che gli esempi di divergenze non rappresentano variazioni isolate, ma spesso sono parte di una unità variante più ampia; non è raro che esse rivelino una differenza sottintesa nel modo in cui lo scrittore percepisce l'articolazione della storia – come gli episodi si collegano tra loro, il personaggio principale nei vari punti, e l'importanza delle sue azioni.

Ne consegue che l'analisi delle varianti necessita di un ulteriore esame esegetico dei testi di contorno, come ad esempio accade nello studio di At 1,15-26 nel #III.

Per poter limitare la portata dello studio dei collegamenti, restringeremo la trattazione ai più frequenti come δὲ, καὶ e τε nel testo di Atti e le loro varianti di lettura nei manoscritti del D05, comparati con N01 e B03.⁹

L'osservazione si riferisce nello specifico agli Atti, sebbene alcune ricerche iniziali abbiano dimostrato come esse siano applicabili ad altri testi del Nuovo Testamento, come il Vangelo di Matteo e di Luca. Parte della complessità del soggetto può essere riscontrata consultando i lavori degli specialisti su ogni singola questione.¹⁰

Citando il manoscritto, le parole che variano saranno segnalate come segue:

- le parole non presenti su uno o su entrambi i manoscritti sono sottolineate con linea continua;
- le parole che variano in senso lessicale o grammaticale sono sottolineate con tratteggiato (materiale sinonimo);
- il diverso ordine delle parole è segnalato con la parentesi quadra.

δὲ

Non sempre le storie si sviluppano mediante frasi singole; piuttosto spesso proseguono “a pezzi” formati da gruppi di frasi. Ogni pezzo fa sì che la storia si svolga e i vari capoversi si possono riconoscere attraverso l'esistenza di informazioni nuove e distinte riscontrabili come forma di cambiamento.

Può essere un cambiamento nel tempo o nell'impostazione della storia, un cambiamento del soggetto o un cambiamento che introduce o segue un commento parentetico.

In questi casi in Atti viene usato δὲ.¹¹ Se l'informazione in una frase è intesa (dal narratore) come essenziale per lo svolgimento della storia, allora si usa δὲ.

Lo si riscontra quasi sempre nel punto in cui due eventi si collegano o quando, nell'arco dello stesso evento, ci sono differenti elementi che descrivono lo sviluppo di un episodio.

In questo caso, *δὲ* può rivelare parte dell'intento del narratore nel raccontare la storia. Indica infatti ciò che egli considera essere l'elemento che costituisce e introduce lo sviluppo successivo della storia. Quindi, sebbene *δὲ* sembri implicare un contrasto di qualche tipo, per la maggior parte questa interpretazione risulta essere un elemento troppo forte.¹²

καὶ

καὶ contrasta con *δὲ* perché lega unità che non costituiscono nuovi sviluppi narrativo. Se *δὲ* separa le frasi segnalando la presenza di un elemento nuovo, *καὶ* raggruppa diverse frasi che sembrano appartenere alla stessa unità di sviluppo narrativo.

Esse possono riguardare lo stesso argomento, anche se il soggetto grammaticale potrebbe essere diverso tra una frase e la successiva.

I due collegamenti *δὲ* e *καὶ* sono stati paragonati ai diversi modi per unire i due capi di una fune,¹³ *δὲ* tiene insieme le fila della narrazione mediante dei nodi, mentre *καὶ* le tiene insieme congiungendo i due capi, *καὶ* non si presenta come un legame tra paragrafi, ma all'interno di un paragrafo come collegamento tra elementi contigui. Tende a legare frasi di eguale importanza.

τε

τε è più simile a *καὶ* che non a *δὲ*. Congiunge frasi della stessa unità di sviluppo narrativo non oltrepassando i confine di tali unità. E' un collegamento più forte rispetto a *καὶ* e, contrariamente a *καὶ*, *τε* a volte congiunge elementi di diversa importanza.

In alternativa, gli elementi che congiunge possono avere una maggiore affinità tra loro poiché sono molto simili, *τε* può essere usato per presentare una dichiarazione aggiuntiva sull'evento già menzionato (può essere tradotto in questi casi con 'inoltre' o 'infine'), o per collegare eventi simili allo stesso soggetto di base.

La rassomiglianza tra *δὲ* e *τε* è fonetica e non grammaticale. La funzione caratteristica di *τε* in Atti è un valido criterio per valutare le varianti di lettura di *δὲ* e *τε* poiché *τε* difficilmente risulterà appropriato in sostituzione di *δὲ*.

Varianti di lettura

Le cifre che seguono indicano un numero di possibili varianti che riguardano δὲ, τε e καὶ (SO1 e B03 sono considerate un tutt'uno sebbene presentino alcune differenze, vedi τε nel par. 1.2ii appresso).

D05	SO1 o B03	Numero di varianti
καὶ	δὲ	25
δὲ	καὶ	8
καὶ	τε	7
τε	καὶ	0
δὲ	τε	25
τε	δὲ	10

καὶ

Oltre alle numerose letture di καὶ nel Codice di Beza come alternativa a δὲ o τε, ci sono diversi utilizzi errati di καὶ: all'inizio di un rigo in cui ci sia un verbo che inizi per κ (4.15; 20.16), o confondendolo con διὰ (4.2; 13.17).

E' allettante parlare di una 'preferenza dello scrittore', data la prevalenza di καὶ per i collegamenti presenti nel testo di Beza. Tuttavia, una analisi esegetica dettagliata della collocazione di καὶ, dove καὶ venga letto come variante, mostra che la variante di Beza riflette una particolare percezione dello sviluppo narrativo e risulta giustificabile dal contesto.

Nel materiale aggiuntivo di Beza (cioè assente in SO1 o B03), καὶ è molto utilizzato, ma tenendo conto della natura dei commenti supplementari (ad es. Una seconda informazione viene aggiunta in merito a qualcosa di già descritto - 7.24,26; 12.10,17; 14.7; 22.9).

Nonostante καὶ domini in tutto il materiale di Beza, esistono altri collegamenti appropriati, come vedremo nella prossima sessione di questo capitolo che riguarda le congiunzioni utilizzate con meno frequenza.

καὶ è presente due volte in aggiunta a δὲ (18.4; 21.40), cosa che può interpretarsi come un errore maldestro del copista, il quale, alterando la congiunzione da δὲ a καὶ, ha dimenticato di togliere δὲ, ma questa è una costruzione che si può ragionevolmente ritenere corretta in lingua greca.¹⁴

In realtà, quando il collegamento nei due casi citati viene espresso con **δὲ, καὶ** all'inizio della frase ha una funzione di avverbio per enfatizzare il verbo che precede.

La natura enfatica di **καὶ** è particolarmente evidente in 18,4. A questo punto, quando il narratore descrive come Paolo avesse iniziato a insegnare nella sinagoga di Corinto, il testo di Beza è considerevolmente più ricco rispetto all'altro:

18,4D05	εἰσπορευόμενος δὲ [εἰς τὴν συναγωγὴν
801/B03	[διελέγετο δὲ ἐν τῆς συναγωγῆ
D05	κατὰ πᾶν σάββατον διελέγετο]
801/B03	κατὰ πᾶν σάββατον]-----
D05	καὶ ἐντιθεὶς τὸ ὄνομα τοῦ κυρίου τοῦ Ἰησοῦ
801/B03	-----
D05	καὶ ἔπειθεν δὲ οὐ μόνον Ἰουδαίους
801/B03	----ἔπειθεν τε----- Ἰουδαίους
D05	ἀλλὰ καὶ Ἑλληνας
801/B03	— καὶ Ἑλληνας

All'inizio dei rigi 3 e 4, D05 legge un **καί**, che risulta assente in 801/B03. Al rigo 3, **καὶ** introduce una proposizione participiale aggiuntiva che è seguita da un altro **καὶ** prima di un verbo finito, seguito da **δὲ**.

La pratica di inserire **καὶ** prima del verbo principale di una frase, dopo una costruzione participiale è una peculiarità del testo di Beza ed è discussa in dettaglio nel paragrafo seguente.

Certamente, se il duplice utilizzo di **καὶ** nel versetto viene inteso come collegamento, allora l'ultima proposizione contiene un **δὲ** di troppo.

Comunque, se consideriamo **δὲ** come esatto collegamento tra le frasi (che rappresenta un nuovo sviluppo della storia), allora è accettabile il duplice uso di **καὶ** che costituisce un avverbio enfatico e non un collegamento.

In questo caso, **καὶ** nel rigo 4 è l'inizio di una nuova frase e il versetto in D05 viene tradotto (parola per parola):

“Andando alla sinagoga, ogni sabato insegnava, perfino presentando il nome del Signore Gesù. Sì, e (**καὶ... δὲ**) persuadeva non solo i Giudei, ma anche i Greci”.

La funzione enfatica di **καὶ** è in totale accordo con la grande enfasi di massima del testo di Beza: il dettaglio che Paolo va nella sinagoga, lo specificare che parla del Signore Gesù, l'insistenza sul fatto che non solo i Giudei, ma anche i Greci erano

persuasi dal suo insegnamento.

Determinare come **καὶ** serva ad evidenziare il verbo finito in 18,4, può aiutare a capire l'uso di **καὶ** per introdurre il verbo principale dopo un participio, una pratica che abbiamo detto ricorrere frequentemente nel Codice di Beza.

Segue la lista completa dei casi:

2,1; 3,4; 4,3; 5,21; 7,4a,b; 8,2; 10,27; 12,16; 13,7.29; 14,6.14; 16,17; 17,1; 18,7;¹⁵ 20,10; 22,28 (and cfr. 17,13 ὡς δὲ + verbo subordinato + **καὶ** + verbo principale).

καὶ viene generalmente considerato, in questa costruzione particolare, come una congiunzione apparentemente superflua. Si spiega sia come Semitismo che come tentativo di riscrivere il testo in stile vernacolare.¹⁶

Qualunque idea lo abbia suggerito, il fattore importante dal punto di vista dell'analisi discorsiva è la circostanza nella quale viene usato, dato che ci sono molti altri punti in cui un verbo finito segue il participio senza l'uso del **καὶ**.

Un esame di tutti i riferimenti sopra citati dimostra che ognuno di essi si verifica in un punto particolare del dramma narrativo, sia nella storia di Atti che negli eventi collegati a un soggetto in un discorso diretto.

Alcuni si riferiscono a eventi fondamentali: Pentecoste (2,1); il viaggio di Abramo verso quella che oggi è la terra di Israele (7,4a,b); la sepoltura di Gesù (13,29, nel discorso di Paolo).

Altri si riscontrano in associazione con un fatto drammatico nella vita dei soggetti, sia all'inizio, come nell'arresto degli apostoli (4,3), o più spesso nel punto cruciale della storia: lo stupore della chiesa quando Pietro appare nella casa di Maria a Gerusalemme (12,16); la reazione di orrore di Barnaba e Paolo quando vengono scambiati per divinità (14,14); la rottura con la comunità dei Giudei quando Paolo prende dimora nella casa di un Gentile (18,7); la tensione quando Paolo riporta in vita Eutiche (20,10).

Molte volte troviamo **καὶ** tra un participio e un verbo finito in un punto in cui si verifica un particolare incontro: Pietro e Giovanni e lo storpio (3,1 – il primo miracolo); Barnaba e Saulo, e Sergio Paolo (13,7 – la prima evangelizzazione di Paolo); Paolo e 'noi', e la donna con lo spirito divinatorio (16,17, il riconoscimento dei pagani dell'identità spirituale di Paolo e dei suoi seguaci).¹⁷

- ¹ Ciò che costituisce la determinazione e la modalità dell'indagine', corrispondente ad una qualche forma di accessibilità.
- ² Porter (*Idioms of New Testament Greek* [B 107] afferma: 'Per i nomi propri spesso non viene usato l'articolo', e lui include anche i riferimenti anaforici.
- ³ J.K. Elliott, 'Κηφας: Σίμων Πέτρος: ό Π 14 (1972), pp. 241-56. See also Elliott, 'Γτρφ (1988), pp. 250-58(255-56).
- ⁴ M.-E. Boismard and A. Lamouille, *Le texte occidental des Actes des Apôtres: Reconstitution et rehabilitation* (2 vols.; Paris: Editions Recherche sur les Civilisations, 1984), I, p. 110.
- ⁵ Il termine "impersonale" si riferisce ad un uso neutro che corrisponde al concetto di "default" nel linguaggio dell'informatica.
- ⁶ "In riferimento a Atti vedi S.H. Levinsohn, *Textual Connections in Acts* (Atlanta: Scholars Press, 1987). Sono presentati punti aggiuntivi nel successivo *Discourse Features of New Testament Greek* (Dallas: Summer Institute of Linguistics, 1992), Cap. 1,2,3 e 4
- ⁷ Porter es. (*Idioms of New Testament Greek* [Biblical Languages: Greek, 2; Sheffield: JSOT Press, 1992]) dedica mezza pagina ai re usi di δε (p. 208) e un'altra mezza a καί come congiunzione (pp. 211-12).
- ⁸ Vedi ad es. G.D. Kilpatrick, *The Principles and Practice of New Testament Textual Criticism: Collected Essays of G.D. Kilpatrick* [LK. Elliott ed.; Leuven: Leuven University Press, 1990], p.242, B.M. Metzger, *A Textual Commentary on the Greek New Testament* (Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft/German Bible Society, 2nd edn, 1994), *passim*.
- ⁹ Una analisi di tutti i collegamenti e le varianti in Atti è presente in Read-Heimerdinger, *The Bezan Text*, pp. 202-253.
- ¹⁰ "Oltre agli studi di Levinsohn, vedi articoli di R. Buth, 'Ούν, Δε, Καί and Asyndeton in John's Gospel' (pp. 141-61); K. Callow, 'The Disappearing Δε in I Corinthians', (183-93); e K. Titrud, 'The Function of Καί in the Greek New Testament' (pp. 240-70), in Black and Levinsohn (eds), *Linguistics and New Testament Interpretation* (Nashville: Broadman Press, 1992).
- ¹¹ Osservazioni simili sulla funzione di δὲ nel Vangelo di Marco sono riportate da G.D. Kilpatrick (*The Language and Style of the Gospel of Mark* [J.K. Elliott [ed.]; Leiden: Brill, 1993], pp. 181-2): 'Possiamo... evidenziare l'uso che Marco fa di δὲ con un nominativo mentre apporta un cambio di soggetto prima che il lettore se ne accorga', e ancora, "Insieme ai verbi, sembra che introduca un nuovo evento o una nuova circostanza'. Questo sono precisamente il tipo di considerazioni studiate dagli analisti.
- ¹² Cf. G.B. Winer (*A Treatise on the Grammar of New Testament Greek* [trans. W.F. Moulton; Edinburgh: T+T Clark, 1882]: 'δὲ è spesso usato quando lo scrittore aggiunge qualcosa di nuovo, differente e distinto da ciò che precede, ma non in forte opposizione' ad esso' (p. 552).
- ¹³ "Il paragone è suggerito da DR. Brown, 'Thematization in the Greek Narrative Sentences in Acts', *START* (1982), pp. 14-27.

¹⁴ C.F.D. Moule (*An Idiom-Book of New Testament Greek* [Cambridge: CUP, 2nd edn, 1959], p. 165) cita esempi di frasi legate con linked with δε , con un καί che precede, dove καί può rappresentare un'enfaticizzazione.

¹⁵ Nonostante la lettura di 18,7 in D05 nelle edizioni attuali sia pubblicata senza il καί, il manoscritto evidenzia che le prime due righe dovrebbero leggersi: μεταβαί από τοῦ Ἀκύλα καί ἦλθεν εἰς του οἶκον τῶν οἰς (E.J. Epp, *The Theological Tendency of Codex Bezae Cantabrigiensis in Acts* [Cambridge: CUP, 1966], pp. 91-2). Cf Chapter 4, §11 2 ii.

¹⁶ D.C. Parker (*Codex Bezae. An Early Christian Manuscript and its Texts*. [Cambridge: CUP, 1992], pp. 253-6) esamina la possibilità che l'uso di καί per legare il participio al verbo principale che segue sia un Semitismo, già presente in LXX. Ma egli conclude che possa trattarsi di un tipico "stile vernacolare" del testo di Beza, l'opposto della tendenza Atticizzante presente in altri testi. J. Rius-Camps, 'Le substrat grec de la version latine des Actes dans le Codex de Beze', in D.C. Parker and C-B. Amphoux (eds.), *Codex Bezae: Studies from the Lunel Colloquium June 1994* (Leiden: Brill, 1996), p. 283.

Rius-Camps suggerisce che nella costruzione si evidenzi la proposizione principale, una conclusione alla quale si giunge anche nel testo.

¹⁷ "Il testo di Beza riporta che la Pitonessa insista con Paolo che è il gruppo contraddistinto dal noi', separato da Paolo stesso, a predicare la buona novella. La distanza tra Paolo e il gruppo 'noi' è una caratteristica del testo di Beza.